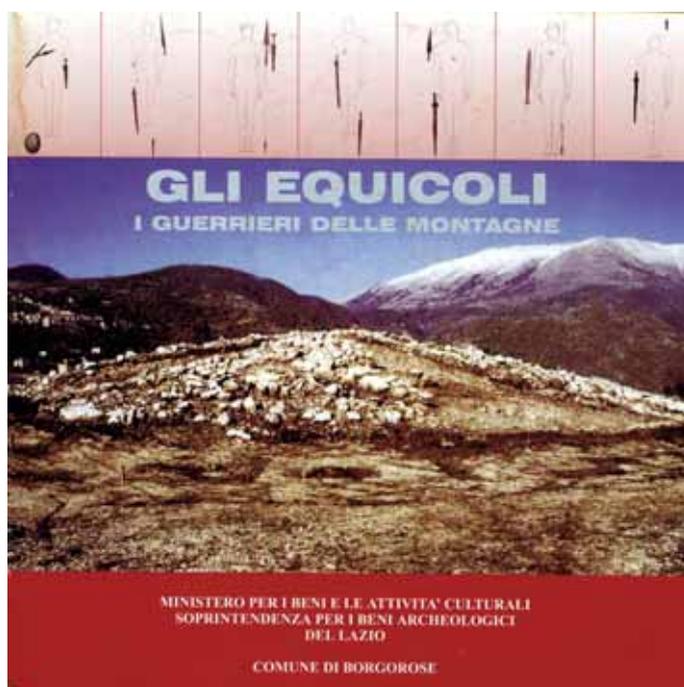


## APPENDICE 1

*Per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio è qui pubblicato il testo a cura di Giovanna Alvino che descrive il territorio del Cicolano, i suoi principali siti archeologici e monumentali e contiene una rassegna delle scoperte archeologiche più recenti.*

Il testo è tratto da **“GLI EQUICOLI. I guerrieri delle montagne”**  
(Publidea Editore, 2004).

GIOVANNA ALVINO



### **Il Cicolano**

Il Cicolano, che costituisce l'appendice sudorientale della provincia di Rieti, rappresenta il cuore del territorio degli antichi Equi. Corrisponde all'alta e media valle del Salto e viene identificato con il territorio ricadente nell'ambito dei comuni di Petrella Salto, Fiamignano, Pescorocchiano e Borgorose. La regione è caratterizzata dalla larga presenza di aree in quota, con terreni in parte calcarei ed in parte arenari pedologicamente differenziati,

coperte in prevalenza da un fitto manto boschivo. Nel fondo valle si aprono invece alcune piane di origini e di dimensioni diverse, delle quali la più estesa è la piana di Corvaro.

Il Cicolano trae la sua denominazione dagli Equicoli, termine riferito alle popolazioni stanziata nella valle del Salto a conclusione delle lotte sostenute contro Roma, entrato in uso nella tarda età repubblicana nelle fonti letterarie greche e latine. La denominazione di Ecyclusanus ager, riferita al territorio degli Equicoli, compare per la prima volta nel Liber Coloniarum.

La zona, ricca di presenze archeologiche, fu nel XIX secolo oggetto di attenzione da parte di studiosi particolarmente interessati ai numerosi terrazzamenti in opera poligonale esistenti nell'area.



Presenze archeologiche nella valle del Salto: ● Necropoli ■ Municipi ▲ Santuari

Solo nella seconda metà degli anni Ottanta del Novecento sono stati intrapresi studi e ricerche sistematiche, soprattutto in seguito al rinvenimento del tumulo di Corvaro di Borgorose, ma il quadro conoscitivo della zona è ancora incompleto e lacunoso, e solo il prosieguo delle indagini archeologiche e territoriali potrà fornire dati utili per delineare un quadro complessivo dello sviluppo diacronico del territorio.

La romanizzazione della valle del Salto ebbe luogo definitivamente intorno al 290 a.C., quando M'. Curio Dentato occupò la vicina Sabina, anche se

la fondazione delle colonie di Alba Fucens e di Carsioli aveva già eroso le posizioni eque lungo la valle dell'Aniene. Gli abitanti vennero ascritti alla tribù Claudia ed ottennero la *civitas sine suffragio* (cittadinanza senza diritto di voto). La situazione insediativa dell'alta valle del Salto, condizionata dall'orografia della zona, è caratterizzata da insediamenti di tipo paganico-vicano, tipici di tutta l'area sabellica, che avevano il loro punto d'incontro e di aggregazione nei santuari e nei luoghi di culto della zona, come ad esempio quello di S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano). La realtà urbana non si sostituì mai al vicus che rimase il centro vitale del territorio e dell'attività produttiva. Dall'età augustea l'area fu divisa in due municipi: Cliternia, più vicina all'area sabina, e la *Res publica Aequiculanorum*, la cui denominazione etnica indica un municipio territoriale, non incentrato su di una determinata sede urbana, ma mantenente l'antico aspetto paganico. La conquista romana provocò indubbiamente, almeno in parte, la crisi del sistema insediativo di questa zona che venne riutilizzata organizzando però le strutture precedenti. È indicativo, infatti, che nella riorganizzazione amministrativa sia documentata epigraficamente, oltre agli ordinari magistrati municipali, la carica del duovirato (i duoviri erano una coppia di magistrati supremi), che indicherebbe un rapporto di continuità con la magistratura preromana del *meddix* (il *meddix* era il magistrato supremo nelle comunità osche), testimoniando inoltre un adeguamento degli schemi municipali romani alle condizioni politiche già esistenti nella zona.

## **Gli Equicoli**

Con il termine Equicoli (*Aequiculi* / *Aequicoli*), entrato in uso nella letteratura e nell'epigrafia soltanto a partire dalla tarda età repubblicana (II/I sec. a.C.), si definivano le genti distribuite lungo la valle del Salto, residuo dell'antica nazione degli Equi, il cui territorio, originariamente ben più vasto, dopo la conquista romana (fine IV-inizi III sec. a.C.) venne circoscritto in quest'area nel cuore dell'Appennino centrale, probabilmente corrispondente alla sua sede primitiva.

La tradizione letteraria ci parla di due re degli Equicoli, *Septimus Modius* e *Ferter Resius*. Al secondo viene attribuita l'introduzione a Roma, al tempo del re Numa od Anco Marzio, dello *ius fetiale* (diritto dei feziali), attraverso il quale venivano nominati dei sacerdoti, i feziali, il cui compito era quello di

regolare i rapporti con le popolazioni confinanti, tanto nei trattati di pace quanto nelle dichiarazioni di guerra. Questa notizia viene riportata anche da un'iscrizione rinvenuta su un cippo trovato a Roma sul colle Palatino (CIL VI 1302), e conservato nell'omonimo museo:

Ferter Resius / rex Aequeicolus / is preimus / ius fetiale paravit / inde p(opulus) R(omanus) disciplineinam exceptit.

(Ferter Resius / re equicolo / egli per primo / predispose il diritto dei feziali / in seguito il popolo romano (ne) apprese la disciplina.)

In generale gli Equicoli nelle fonti letterarie greche e latine sono descritti come un fiero popolo bellicoso, che vive di guerre e di saccheggi, ma anche di caccia, praticabile nei rigogliosi boschi della valle del Salto, ed anche di agricoltura, per quello che l'asperità del territorio consentiva. Emblematica è la loro descrizione fatta da Virgilio nell'Eneide (Aen. VII 744-749): *Et te montosae misere in proelia Nersae / Ufens, insignem fama et felicibus armis; / horrida praecipue cui gens adsuetaque multo / venatu nemorum, duris Aequicula glaebis: / armati terram exercent semperque recentis / convectare iuvat praedas et vivere raptō.* (Anche te alle battaglie la montuosa Nerse mandò, \ Ufente, bello di fama e d'armi invincibili: \ aspro su tutti il tuo popolo, avvezzo alle lunghe \ cacce nei boschi: gli Equicoli, che zolla han durissima. \ Armati lavoran la terra, e sempre ogni giorno \ amano radunar nuove prede e viver di furto.) (Trad. R. Calzecchi Onesti).

In seguito alla vittoria dei Romani, la popolazione degli Equi venne in gran parte sterminata, e quello che ne rimase venne concentrato proprio nel territorio della valle del Salto, che assunse appunto il nome di ager Aequiculanus.

### **La grotta di Val de' Varri (Pescorocchiano)**

La grotta di Val de' Varri, situata in una vallata chiusa orientata nord ovest – sud est tra i fiumi Salto e Turano, presso il centro abitato di Leofreni (Pescorocchiano), costituisce il primo insediamento riconosciuto del Bronzo Medio (XVII-XIV sec. a.C.) nel Lazio. Questa valle è parte di un sistema di bacini le cui acque scompaiono dentro inghiottitoi. L'inghiottitoio di Val de' Varri s'interna a oltre 750 m di quota e si articola in due principali rami: quello di destra è fossile, mentre quello di sinistra è formato da una galleria superiore e da una sotterranea, attualmente attraversata da un torrente.

Il ramo superiore è quello che ha restituito le evidenze archeologiche: esso si sviluppa secondo una forte inclinazione (ca. 65 m di dislivello) per una lunghezza di ca. 60 m, una larghezza media di 21 ed un'altezza tra i 14 e i 15 metri.

Già esplorata nella prima metà del Novecento, la zona archeologica della grotta è stata oggetto nel 1997 di una ripulitura superficiale promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, in collaborazione con il Comune di Pescorocchiano, che ha consentito il recupero di numerosi frammenti ceramici, elementi faunistici, alcuni elementi in selce od in metallo, una fuseruola, un macinello ed un manufatto in osso.

Le tracce della presenza dell'uomo nella grotta sono costituite da residui di focolari (carboni e ceneri), da numerosi frammenti ceramici, ossa di animali rotte e bruciate, e da una regolarizzazione di nicchie trapezoidali lungo la parete sinistra.

Per quanto riguarda i frammenti ceramici, questi appartengono in parte a grossi vasi da derrata (olle, dolii) di impasto grossolano, in parte a ciotole carenate, vasetti, piatti, di impasto fine depurato. Si tratta di forme generalmente diffuse durante tutta l'età del Bronzo. La decorazione, quando è presente, consiste in semplici cordoni plastici, oppure risulta incisa, con motivi curvilinei concentrici, o a nastri angolari posti a formare dei rombi, oppure nastri ricurvi campiti da file di punti o da tratteggi trasversali. In diversi punti della galleria superiore sono state individuate sulle pareti delle forme di arte rupestre, costituite da segni eseguiti tramite impressioni digitali (talvolta con l'ausilio di una soluzione bianca densa) oppure per mezzo di picchiettatura e abrasione. I motivi ricorrenti sono cerchi di punti, linee semicircolari concentriche, spirali, simili a quelli attestati anche nell'arte rupestre alpina e nelle grotte della penisola iberica.

Tra i resti faunistici recuperati, oltre a caprovìdi e suidi, si riconoscono bovidi, ma è attestato anche il lupo. L'abbondanza di denti e mandibole di individui giovani potrebbe essere l'indice di un'economia fondata più sull'allevamento che sulla caccia.

## **Il tumulo di Corvaro (Borgorose)**

Il monumentale tumulo, detto "Montariolo", si trova al centro della conca di Corvaro, misura 50 metri di diametro ed è alto, alla propria sommità, 3,70 metri dal piano di campagna.



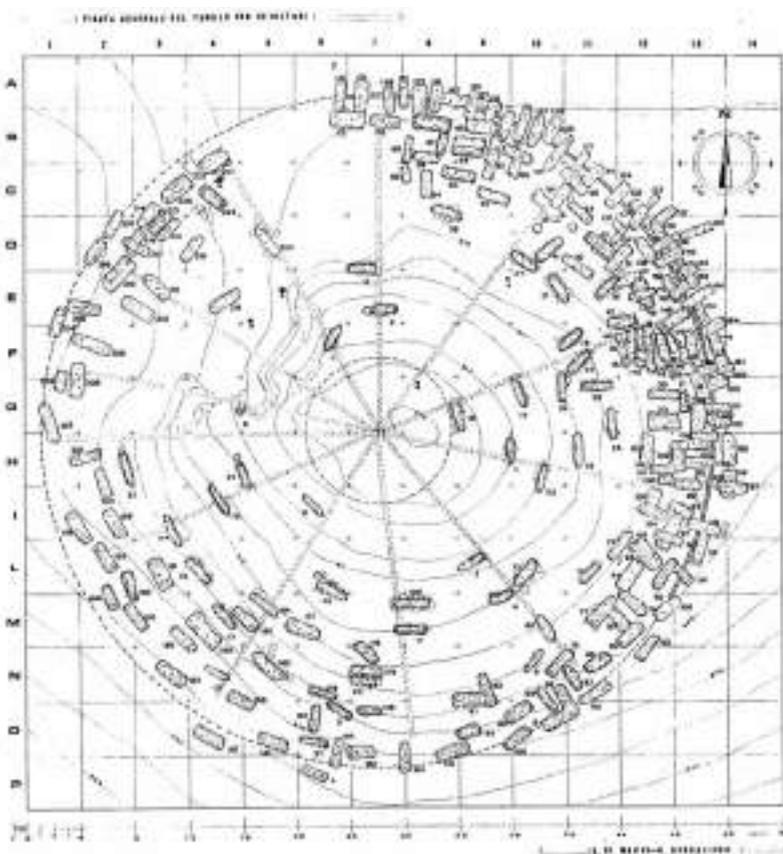
*Veduta dall'alto del tumulo all'inizio del lavoro*

Prima dello scavo appariva come un imponente cumulo di terra, pietre e ciottoli caratterizzato dalla presenza di dodici costolature radiali, realizzate in pietre di grandi dimensioni e disposte ad intervalli abbastanza regolari, con un perimetro, parzialmente conservato, in lastroni squadrati di calcare locale.

Si tratta di una struttura

unica, certo ricca di significati non facilmente interpretabili, la cui architettura non sembra avere confronti in ambito peninsulare.

Il monumento, individuato in seguito all'intervento di scavatori clandestini, è stato indagato, a più riprese, a partire dal 1984, nel corso di diverse campagne di scavo durante le quali sono state rinvenute, fino ad oggi, 254 tombe.



*Pianta generale del tumulo con le sepolture fino ad ora rinvenute*

Queste sono riferibili a cronologie diverse, sono poste a quote differenti e secondo andamenti e disposizioni variabili.



*Il tumulo in corso di scavo*

entro fosse delimitate da pietre di grandi dimensioni, collocate a quote diverse, in senso rotatorio rispetto al centro del monumento ed attribuibili quasi esclusivamente ad individui di sesso maschile armati. Le deposizioni più tarde, e riferibili ad età medio-tardo repubblicana (fine IV – II/I sec. a.C.) sono

In seguito agli scavi è stato possibile individuare al centro della struttura un tumulo di dimensioni minori, avente un diametro di circa 11 metri e cronologicamente inquadrabile nel corso della prima età del Ferro (fine IX-VIII sec. a.C.). Il tumulo minore, molto probabilmente riferibile ad un personaggio socialmente eminente, fu inglobato nel tumulo maggiore, tramite una grandiosa opera di monumentalizzazione, avvenuta presumibilmente durante la prima metà del VI sec. a.C.

La prima fase di vita del monumento, collocata tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C., è testimoniata dalla tomba 8, che ha restituito un vaso in impasto ed una fibula ad arco serpeggiante, da un vaso monoansato e da una ciotola entrambi in impasto, rinvenuti in prossimità del tumulo minore.

La fase successiva (VI-V sec. a.C.) è attestata da deposizioni

entro fosse, spesso piuttosto profonde, scavate nel banco ghiaioso limitatamente alla fascia anulare circostante il tumulo e disposte spesso ortogonalmente al diametro dello stesso. In queste tombe sono frequenti gli individui di sesso femminile, vi sono alcuni infanti ed i corredi presentano, tra l'altro, strigili, specchi ed ornamenti personali testimoniando un cambiamento nella sfera funeraria e l'introduzione di una ideologia atletica in cui rilevante è la cura del corpo.

Lo studio dei resti scheletrici ha permesso di definire, oltre al sesso ed all'età di morte dei deposti, anche alcuni dati relativi all'alimentazione la quale, in età più antica, sembra essere a carattere misto (carne, formaggio etc.) mentre in età repubblicana sembra peggiorare, diminuendo il consumo di carne ed aumentando quello di zuccheri, contenuti in alimenti diversi, come testimonia l'incremento della carie dentaria.

## **Il tumulo di Corvaro**

### **I materiali**

Alla fase I del tumulo (IX-VIII sec. a.C.) è riconducibile soltanto una sepoltura, la tomba 8, che ha restituito un vaso biconico d'impasto monoansato, ed una fibula in bronzo ad arco serpeggiante e staffa a disco. Allo stesso periodo appartengono anche un altro vaso monoansato ed una ciotola in impasto, rinvenuti nella zona centrale del tumulo, parzialmente scavata, in corrispondenza del nucleo originario del monumento.

La fase II del Montariolo (VI-V sec. a.C.) è caratterizzata invece da corredi costituiti prevalentemente da armi da offesa in ferro, che di solito consistono in un pugnale od una spada associata ad una o più lance. Talvolta a queste ultime può essere affiancato anche un giavellotto. Il pugnale è del tipo con elsa ad antenne, la spada del tipo con elsa a croce.

Le sepolture prive di armi sono molto rare. In tutte le tombe di questo periodo manca il vasellame ceramico, mentre gli ornamenti sono costituiti quasi esclusivamente dalle fibule, presenti in numero limitato: i tipi attestati, per lo più in bronzo, sono quello Certosa, con arco semplice e staffa riccio (quest'ultimo tipo anche in ferro), con arco a doppia ondulazione o a doppio gomito. Raramente sono associati anche il bacile con orlo perlato o la coppia di placche di cinturone in bronzo. Nella generale omogeneità dei corredi si distingue la tomba 108, la quale ha restituito, oltre al bacile, una spada con fodero decorato in osso, due punte di lancia in ferro, una delle quali con

innesto ageminato in argento, tre pendenti globulari in lamina d'oro, una coppia di calzari in bronzo con suola lignea. Tutti i materiali pertinenti a questa fase sono generalmente riconducibili alla koiné culturale (cultura comune) medio-adriatica, o meglio, medio-appenninica, di età arcaica (fasi IV A e IV B della cultura picena).

La fase III del Montariolo (fine IV- II/I sec. a.C.) sembra segnare un notevole cambiamento nel costume funerario: le armi non vengono più deposte nelle tombe, ed al loro posto nelle inumazioni maschili spesso compare lo strigile in ferro, uno strumento utilizzato dagli atleti per rimuovere dal corpo il miscuglio di olio e polvere di pomice usato come detergente. Viene meno anche il costume arcaico di non deporre vasellame ceramico nelle sepolture: questo comunque è limitato al solo balsamario in argilla, presente sia nelle inumazioni maschili che in quelle femminili. In queste ultime può comparire anche lo specchio in bronzo con o senza manico fuso, lo specchio a scatola, fibule in ferro, perline in pasta vitrea. Per entrambi i sessi sono comunque scarsi gli ornamenti personali, che in alcuni casi appaiono comunque di pre-



*Pugnale a stami o ad antenne  
rinvenuto nella t. 43)*



*Spada con elsa a croce  
rinvenuta nella t. 75*

gevole fattura, come gli anelli digitali in metallo prezioso. Tra gli specchi con il manico sono da menzionare un paio incisi: il primo avente per soggetto il giudizio di Paride, dalla t. 125, forse di produzione volsiniese, inquadrabile cronologicamente nella prima metà del III sec. a.C.; il secondo con i Dioscuri, inquadrabile nel gruppo dei Dioscuri e delle Lase, rinvenuto nella t. 121, riconducibile ad una produzione etrusca della seconda metà dello stesso secolo.

## Il tumulo di Corvaro

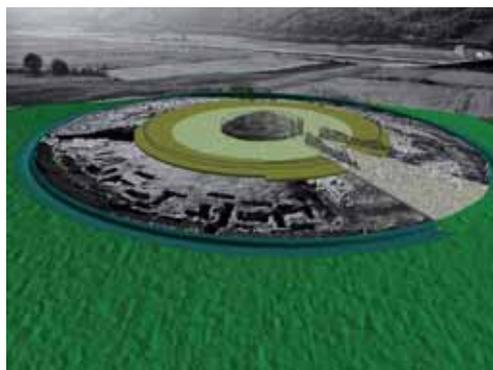
### Ricostruzione e Musealizzazione

In risposta ad un bando relativo ad un progetto di fattibilità per la realizzazione di un Parco Archeologico, emesso ad opera della VII Comunità Montana Salto Cicolano, è stato elaborato, ad opera di un gruppo di progettisti coordinati dagli architetti Ruggero Morichi e Rosario Paone dell'Università Federico II di Napoli, un progetto di musealizzazione del tumulo, conosciuto in zona con il nome di "Montariolo", in quanto parte di un più ampio progetto di costituzione di un parco archeologico per l'area Salto-Cicolana.

Tale progetto nasce dalla convinzione che, successivamente alla attività di scavo, necessaria ed imprescindibile al fine della conoscenza integrale delle caratteristiche e della storia del monumento, sia utile ed auspicabile procedere ad una sorta di restituzione dello stesso sotto forma di "ricostruzione", ovvero realizzazione di una struttura "evocativa" del tumulo.

I perché di una tale convinzione sono molteplici ed in primo luogo legati alla volontà di coronare un pluridecennale lavoro di ricerca archeologica in maniera tale da renderne i frutti accessibili ad un ampio pubblico, ma soprattutto riproporre la volumetria del grandioso monumento, che, una volta ultimato lo scavo, non sarà più visibile. La riproposizione, veicolando in maniera ottimale informazioni altrimenti di difficile diffusione, potrà mantenere in vita il ricordo e la conoscenza del tumulo presso un ampio e variegato pubblico e rappresentare, in tal senso, il simbolo e la memoria di un monumento carico di potenziale sociale, utile al raggiungimento di una forte identità culturale, avente un ruolo significativo nell'ambito della comunità locale.

Il progetto in questione prevede una costruzione che nel volume e nell'aspetto



*Ricostruzione in 3D con individuazione tumulo minore ed area di ingresso*

esterno riproponga la forma e l'aspetto del tumulo originario mentre all'interno ospiti una zona espositiva.

È prevista una struttura portante in legno lamellare con due serie di pilastri disposti in corrispondenza di 12 elementi radiali interni mentre la copertura, realizzata in tavole di legno impermeabilizzate e coibentate, sarà ricoperta da uno strato di terriccio e zolle erbose così da collocarsi in maniera



*Struttura portante in legno lamellare*

discreta nel paesaggio circostante.

Lo spazio interno è ripartito in cunei corrispondenti ai 12 elementi radiali; in corrispondenza dell'ingresso, sito nello spazio di uno dei cunei, le pareti laterali, realizzate in resina, polvere di pietra locale ed eventuali coloranti naturali, simuleranno l'aspetto originario della costruzione in pietre a secco.

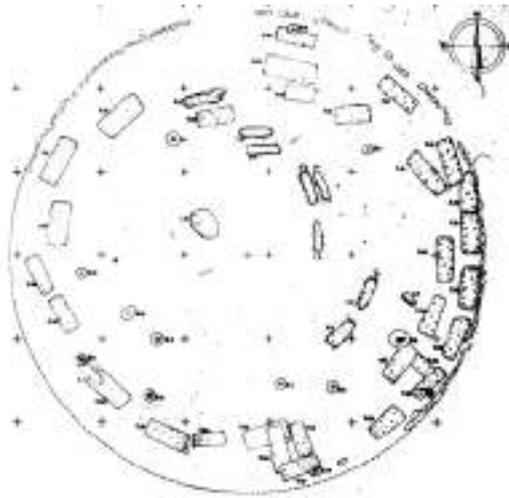
Lo spazio interno, in quanto destinato a scopo espositivo, sarà attrezzato con plastici, vetrine, pannelli didattici ed eventuali ricostruzioni-evocazioni delle tombe scavate.

Il progetto, la cui messa in atto è ora legata al reperimento di fondi adeguati, è dotato di una elevata valenza didattico-educativa e costituisce certamente il perfetto punto di approdo per il lungo ciclo di ricerche archeologiche sul monumento.

### **La necropoli di Cartore (Borgorose)**

Il sepolcreto, situato al margine sud-est della Piana di Corvaro, in località Cartore (Borgorose), non lontano in linea d'aria dal grande tumulo denominato Montariolo, è stato oggetto di indagini da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per la prima volta nel 1989. Sono stati finora individuati numerosi tumuli delimitati da un circolo di pietre non squadrate, del diametro compreso tra i 28 e i 35 m, alcuni dei quali purtroppo distrutti o fortemente danneggiati da interventi antropici.

I lavori hanno riguardato essenzialmente il tumulo II, spianato per il passaggio di una strada sterrata, dove sono state portate alla luce complessivamente 39 sepolture, delle quali 12 con corredo di età arcaica (VI-V sec. a.C.), 4 con corredo di dubbia cronologia, 23 prive di corredo. La grande maggioranza delle fosse appare disposti in senso rotatorio, come nel vicino tumulo di Corvaro. I materiali rinvenuti nelle tombe arcaiche (fasi Piceno IV A e IV B = VI-V sec. a.C.) sono analoghi a quelli del grande tumulo di Corvaro: si tratta infatti di fibule in bronzo presenti in numero variabile da uno a sei con arco a doppia ondulazione, ad arco a doppio gomito (del tipo rappresentato sul torso femminile di Capestrano), ad arco semplice e staffa a riccio (presenti anche in ferro) e infine Certosa. Nei corredi risulta totalmente assente la ceramica.



*Necropoli di Cartore (Borgorose) - Tumulo II pianta generale.*

Le armi in ferro in genere sono presenti nell'associazione pugnale ad antenne-lancia (o giavelotto), oppure spada con elsa a croce-lancia (o giavelotto).

Significativa è apparsa la presenza, in posizione leggermente decentrata rispetto al nucleo del sepolcro, di una piccola fossa ovoidale scavata nel banco chiusa ritualmente con grosse pietre, all'interno della quale sono stati rinvenuti parecchi frammenti ceramici riferibili a tre differenti vasi, frammenti di una lamina di bronzo decorata a sbalzo, alcune placchette in osso incise, una collana ed altri frammenti metallici di problematica interpretazione. Il materiale si può collocare in una fase avanzata dell'età orientalizzante (fine VII-inizi VI sec. a.C.).

La fossa, del tutto priva di resti umani, parrebbe avere avuto un valore esclusivamente rituale, al cui riguardo potrebbero esser fatte numerose ipotesi: non ultima quella che vi riconosce una sorta di cenotafio (tomba vuota in memoria di persona sepolta altrove). Purtroppo la struttura originaria della zona centrale del tumulo II ci sfugge, dal momento che questo risultava da tempo spianato per il passaggio di una strada di campagna.

Nel settembre del 2000 la Soprintendenza ha intrapreso anche lo scavo del tumulo I. Questo, a differenza del precedente, è apparso ben conservato anche nell'alzato e, come già rilevato nelle indagini del 1989, appare caratte-

rizzato dalla presenza di una fila di quattro stele aniconiche in pietra di altezza decrescente. Presenta il circolo di pietre perfettamente conservato ad eccezione di un piccolo tratto a sud-ovest. La struttura dell'alzato del tumulo sembrerebbe costituita da una calotta centrale apicale attorno alla quale si dispongono tre corridoi di terra concentrici, posti a quote progressivamente inferiori, alternati a due fasce anulari di pietre. Il contenimento della calotta del tumulo non pare affidato a setti murari radiali (come nel tumulo di Corvaro), ma bensì a terrazzamenti circolari di pietre destinati al contenimento di una struttura costituita in gran parte da terra. L'indagine archeologica, purtroppo interrotta nel 2001 per l'assenza di adeguati finanziamenti, ha sinora rivelato la presenza di 15 tombe, delle quali soltanto 12 sono state scavate: di queste solo 6 hanno restituito corredi costituiti da armi da offesa, talora associate ad una o più fibule, inquadrabili nella fase II di Corvaro (VI-V sec.); le rimanenti o non hanno restituito corredo, o presentavano frammenti minuti di materiali non facilmente riconoscibili.

### **L'antico abitato di Nersae**

La Res publica Aequiculorum, costituita da più villaggi (vici), ebbe in Nersae il suo vicus principale ricordato come sito in località montuosa da Virgilio e da Plinio. La sua ubicazione, a causa dei suoi numerosi resti, è generalmente individuata nella valle, sottostante l'odierno paese di Nesce, tra quest'ultimo e Civitella di Nesce nel territorio del comune di Pescorocchiano.

Il centro si estendeva lungo la valle segnata da basse rocce verticali, dove un po' ovunque affiorano o sono sparsi antichi manufatti.

Nella località S. Silvestro, in prossimità del Casale Di Marco, per la presenza di antichi resti viene identificata l'area del foro; il casale ingloba delle strutture pertinenti ad un ambiente chiuso da tre pareti, contraffortate sul lato sud, realizzate in opera cementizia ricoperta da una cortina in opera reticolata. Qui vennero effettuati scavi nell'Ottocento e negli anni '30 del secolo scorso. Si notano inoltre strutture murarie in opera quadrata, in opera poligonale, una serie di grossi blocchi squadrati non allineati, colonne, are, capitelli; altri materiali sono visibili nelle vicine località La Liscia, Coramazza, Serpe. In località Venarossa iscrizioni funerarie attestano l'esistenza di una necropoli rupestre. Numerosa è la quantità di epigrafi provenienti dalla zona, testimonianti, tra l'altro, l'esistenza di un teatro e la diffusione di culti miste-

riosofici come Mitra, Iside e Serapide; sono state inoltre rinvenute iscrizioni con dediche a Giunone, Marte Ultore e Vittoria.

Nel 1989 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ha indagato un'area a nord-est del Casale Di Marco, portando alla luce un grande edificio rettangolare, attualmente di m. 21,8 x 7, costituito da una serie di ambienti affiancati (A-G). Si tratta di ambienti di probabile uso civile, ma la cui funzione non è al momento identificabile. L'edificio sembra essere stato utilizzato durante un arco di tempo piuttosto ampio, compreso tra la tarda età repubblicana e la tarda età imperiale, quando venne distrutto da un incendio, attestato da evidenti tracce di bruciato al di sotto di uno strato di crollo di tegole. Dal livello di abbandono sono state recuperate circa 400 monete, in bronzo ed argento, concentrate per lo più su di una superficie di mq 1 lungo il lato est dell'edificio: le monete sono inquadrabili cronologicamente tra il I ed il V sec. d.C., anche se la maggioranza sono costituite da emissioni di piccolo modulo ascrivibili soprattutto al IV sec. d.C.



*Grande edificio rettangolare in corso di scavo*

Nei livelli più profondi sono stati trovati frammenti di ceramica a vernice nera, mentre dappertutto è risultata abbondante la ceramica di uso comune

da mensa e da fuoco; scarsa invece la quantità di ceramica fine da mensa e di sigillata italica ed africana. Va segnalata la presenza di oggetti di vetro, pesi in pietra e tessere ludiche, lucerne, frammenti di terrecotte architettoniche, appliques in bronzo di vasi, nonché di un frammento di marmo con iscrizione in lettere capitali. È stata rinvenuta inoltre una grande quantità di ossa animali e di scorie di ferro

Dopo l'abbandono in alcuni degli ambienti dell'edificio furono ricavate delle tombe, i cui corredi, generalmente molto poveri, hanno restituito monete, delle quali la più tarda risale all'età di Valente (375 d.C.).

## **I luoghi di culto**

L'area cicolana è caratterizzata dalla presenza di numerosi santuari pagani che spesso sembrano assumere, oltre alla funzione religiosa, anche un ruolo aggregativo a livello politico-sociale e costituire importanti nodi di scambio commerciale.

Questi santuari, per lo più di natura rurale, hanno goduto di particolare vitalità anche grazie al permanere della loro funzione di fiere e mercati in occasione di eventi religiosi ed al loro collocarsi in corrispondenza delle tappe dei percorsi di transumanza.

Frequentemente i santuari in questione si trovano su terrazzamenti i cui imponenti resti in opera poligonale sono ancora oggi visibili; spesso su questi stessi terrazzamenti, in epoche posteriori, si sono impiantati luoghi di culto cristiani, come nel caso della chiesa di S. Mauro in Fano, nel Comune di Borgorose, che si erge su alcuni blocchi in pietra parallelepipedi riferibili ad una struttura anteriore relativa ad un luogo di culto. Anche la chiesa di S. Giovanni in Leopardis risulta costruita su strutture in opera poligonale, così come quella di S. Maria delle Grazie, sorta probabilmente sui ruderi di una villa romana. Sempre nel Comune di Borgorose, in località S. Anatolia, si trovano i resti della cosiddetta Ara della Turchetta. Si tratta di un complesso costituito da un'ampia terrazza con sostruzioni in opera poligonale, identificato con l'oracolo di Marte menzionato da Dionigi di Alicarnasso.

Ancora nel territorio comunale di Borgorose, presso la piana di Corvaro, in località S. Erasmo, si trovavano due basamenti, identificati come edifici templari, tra i quali fu rinvenuto un deposito votivo oggi conservato al Museo Nazionale Romano.



*S. Angelo in Cacumine Montis (Comune di Fiamignano)-*

Nel comune di Fiamignano, nel cui territorio si è supposto si trovasse l'antica Vesbula menzionata da Dionigi di Alicarnasso, presso il monte Aquilente si trovano alcune strutture in opera poligonale, identificabili come luogo di culto. In particolare si conservano due muri laterali e parte di un muro frontale. La cella del tempio venne inglobata dalla costruzione della chiesa di S. Angelo in Cacumine Montis. Sempre nel comune di Fiamignano, a Marmosedio, si trovano i resti di un muro di terrazzamento in opera poligonale, identificato come santuario, sul quale oggi sorge la chiesa di S. Lorenzo in Fano.

Nel Comune di Pescorocchiano, alle pendici del monte Fratta, in località Alzano si trovano i resti di un ampio complesso caratterizzato da quattro terrazzamenti in opera poligonale nel secondo dei quali è inserita una cella circolare sotterranea denominata Grotta del Cavaliere. Questa imponente struttura fu identificata in passato come la sede dell'antico tempio di Marte, sito da Dionigi di Alicarnasso nel territorio di Suna. Il rinvenimento nel 1983 di una piccola base votiva con iscrizione di dedica ad una divinità non facilmente definibile, databile al I sec. a.C., ha permesso la sua certa identificazione in quanto luogo di culto. Il manufatto si conserva oggi nel piccolo museo annesso al Monastero delle Clarisse di Borgo S. Pietro.



*Piccola base con iscrizione dall'area della Grotta del Cavaliere di Alzano (Pescorocchiano)*

Si ricorda, infine, sempre nel Comune di Pescorocchiano, il Santuario di Civitella, unico ad essere stato recentemente oggetto di indagini archeologiche ad opera della Soprintendenza. Sulla cella del tempio, costituita da un basamento di blocchi accostati largo 6 metri, si è impostata in epoca posteriore la chiesetta di S. Angelo.

### **Il santuario di S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano)**

Nel comune di Pescorocchiano, su una collina in posizione dominante presso la chiesa di S. Angelo di Civitella, si trovano i resti di un santuario italico già individuato agli inizi del XIX secolo dall'architetto Giuseppe Simelli e indagato nei primi anni Novanta del secolo appena conclusosi ad opera della Soprintendenza.

Sulle strutture relative al santuario si impiantò dapprima un insediamento religioso dedicato a S. Angelo e, nel XIX secolo, l'attuale cimitero. Il complesso originariamente consisteva in un'ampia terrazza sostruita da un imponente recinto in opera poligonale di III e IV maniera, costituito da blocchi lavorati ed accostati molto accuratamente, conservatosi per una lunghezza di

circa 90 m ed un'altezza di 5 m. All'angolo con il muro orientale, oggi poco visibile, sono scolpiti con intento apotropaico due falli affrontati.

La chiesa di S. Angelo venne a sovrapporsi alla cella del tempio mentre la realizzazione del cimitero, nel XIX secolo, danneggiò ulteriormente le antiche strutture.

Nel 1992, durante i lavori di restauro dell'imponente muro, è stato individuato nell'area più a monte della terrazza, sottostante il tempio oggi non più visibile, un deposito votivo databile ad età medio repubblicana (fine IV sec. a.C. – metà II sec. a.C.) contenente oggetti offerti alle divinità del santuario ed in quanto tali sacri. Tali oggetti infatti, proprio perché sacri, non potevano essere rimossi dall'area del santuario e quando troppo numerosi venivano deposti in grandi fosse scavate nel terreno o in celle sotterranee.

Le indagini archeologiche hanno tra l'altro evidenziato come il complesso sia stato realizzato su un banco roccioso in declivio, sfruttando l'altura esistente.

In particolare, in seguito allo scavo del deposito votivo di Civitella, sono state rinvenute statue di terracotta a grandezza quasi naturale, teste del tipo velato, maschere rettangolari, organi genitali maschili e femminili, mani, piedi, piedi calzati, dita, occhi, mammelle, tavolette poliviscerali ed alcune statuette femminili cosiddette tanagrine. Sono presenti anche statuette fittili di animali, in genere bovini e suini. E' stata inoltre rinvenuta numerosa ceramica a vernice nera, piccoli bronzi raffiguranti Marte ed Ercole, anelli, fibule, monete etc.

I materiali votivi portati alla luce, complessivamente inquadrabili nelle tipologie ricorrenti nei depositi votivi etrusco-laziali, campani e centro italici, sono collegati alla sfera della sanatio (guarigione) e, vista la prossimità della cosiddetta Fonte Santa, sono probabilmente da mettere in relazione ad un culto delle acque, ovvero alla sfera della fertilità.

Sembra importante ricordare, in merito alla possibile identificazione della natura del culto ivi praticato, la presenza di una iscrizione votiva, utilizzata già in un gradino della parrocchiale di Civitella, con dedica alla Salus da parte di un Fortunatus "Arkarius" del municipium (CIL IX, 4111). Tra i rinvenimenti anche numerose ossa animali, riferibili per lo più a caprini ed ovini macellati in età adulta, offerti in sacrificio alla divinità.

Dopo il periodo medio repubblicano, il sito sembra essere stato frequentato fino alla media età imperiale, come testimonia il rinvenimento di ceramica sigillata italica ed africana.

## **L'area sacra di S. Erasmo (Borgorose)**

Nella piana di Corvaro, in località S. Erasmo, furono individuati due basamenti attribuiti ad altrettanti edifici templari. Questa zona, in prossimità della quale era una sorgente, per la presenza di un culto cristiano venne denominata S. Erasmo, come ricordano l'archeologo Edward Dodwell e dall'architetto Virginio Vespignani, che nel 1830 effettuarono sul posto delle ricognizioni. Oltre un secolo dopo, nel 1956, a seguito di lavori agricoli, si rinvenne un deposito votivo, databile tra il III e la metà del I sec. a.C., i cui materiali si conservano oggi a Roma, nei magazzini del Museo Nazionale Romano.

Il materiale, che purtroppo proviene da un contesto disturbato, è in gran parte simile a quello del santuario di Civitella di Pescorocchiano: ceramica a vernice nera, statuine di animali (bovini, equini), statuine femminili panneggiate ('tanagrine'), teste votive, votivi anatomici legati alla sanatio (guarigione) ed alla fecondità (mani, piedi, piedi calzati, dita, occhi, mammelle, uteri, organi genitali dei due sessi, tavole poliviscerali). Vi sono anche frammenti di statue in terracotta, e raffigurazioni di bambini in fasce. Ma soprattutto compaiono le maschere votive quadrangolari, di tipo analogo a quelle rinvenute a Pescorocchiano. Si tratta di un tipo di offerta votiva diffuso in un'area che finora sembra limitarsi, oltre al Cicolano, soprattutto al bacino fucense ed alla contigua alta valle del Liri. Tra i materiali figurano anche alcune armi in ferro (punte di lancia, sauroteres).

Nel 1995 a causa di danneggiamenti, subiti da uno dei due basamenti già noti, dovuti ai lavori relativi alla realizzazione del nuovo percorso della strada Salto Cicolana, è stata riportata in luce, a seguito di un intervento di scavo richiesto dalla Soprintendenza, la pianta dell'edificio, inquadrabile in età romana. Sul basamento (10 x 10 m), realizzato in grossi blocchi squadrati, successivamente si è addossata un'ulteriore struttura edificata anche con l'impiego di materiali antichi che presenta una pianta rettangolare: i lati lunghi sono stati messi in luce per un tratto esteso di ca. 8 m, mentre uno dei lati corti, completamente indagato, presenta una lunghezza di ca. 7 m.

Sono state, inoltre, rinvenute anche alcune sepolture a cappuccina (a fossa terragna con copertura di tegole), addossatesi all'edificio a pianta quadrata, la cui identificazione a seguito di tali rinvenimenti, dovrà probabilmente essere riconsiderata.

## Strutture archeologiche a Capradosso (Petrella Salto)

Nel sito dove sorge l'odierno abitato di Capradosso si vuole localizzare Cliternia, che insieme alla Res publica Aequiculanorum costituivano, in epoca romana, le principali entità municipali della terra degli Equicoli.

Alcune campagne di scavo, eseguite in località Vicenne, ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, rispettivamente nell'agosto del 1998, febbraio ed ottobre del 1999, hanno permesso l'individuazione di un impianto termale di età romana di indubbia rilevanza.

Le strutture fino ad oggi portate alla luce, sicuramente inerenti tale impianto, appaiono articolate in quattro ambienti principali più due ambienti di definizione incerta.

Tra gli ambienti principali il primo è di forma circolare e caratterizzato da tre nicchie aggettanti esternamente presso il muro perimetrale, presenta una serie di pilastrini in mattoni (*pilae*) a testimoniare l'esistenza di *suspensurae* (pavimenti rialzati) e quindi l'esistenza di un vano riscaldato. La pavimentazione dell'ipocausto (forno di riscaldamento) è realizzata in cocciopesto.

A nord di questo ambiente e ad esso tangente, se ne trova un secondo. Si tratta di un vano a pianta rettangolare attestante una evidente fase di vita tarda, così come è dimostrato dal rinvenimento di un frammento di brocchetta in vetro, databile ad età medievale.

Ancora a nord si trova un ulteriore ambiente, a pianta rettangolare e caratterizzato, anche in questo caso, dalla presenza di *pilae*. Questo doveva essere diviso, presso il lato ovest da un successivo vano tramite un muro oggi non più apprezzabile, ma testimoniato dalla relativa impronta sul piano pavimentale dell'ipocausto in cocciopesto. Anche quest'ultimo ambiente presenta i pilastrini delle *suspensurae*. Risulta evidente quindi che i vani finora menzionati fossero riscaldati.



*Resti dell'impianto termale di Capradosso*



*Resti dell'impianto termale di Capradosso*

Presso uno degli ambienti è stato rinvenuto, in evidente giacitura non primaria, un mosaico pavimentale in bianco e nero con decorazione geometrica; si può supporre che ne costituissero la pavimentazione.

Il complesso è inoltre caratterizzato da una bassa vasca in cocciopesto di forma probabilmente

semicircolare forse connessa all'apodyterium (spogliatoio) ed alle abluzioni parziali che si tenevano al suo interno.

L'ambiente circolare, vista la collocazione a sud e la sua tipica forma con nicchie, sembra identificabile quale sudatorium (ambiente per la sudorazione) o solarium (ambiente esposto in posizione più assolata), mentre si può supporre che gli altri due ambienti fossero il tepidarium e caldarium (rispettivamente ambiente a temperatura media e sala da bagno caldo).

Il complesso presenta inoltre ulteriori due ambienti, i quali potrebbero essere interpretati, qualora fosse dimostrata con certezza la loro contemporaneità con gli altri vani di sicura destinazione termale, ad esempio, quale palestra ed apodyterium (spogliatoio).

Per quanto riguarda la datazione del complesso, sulla base dei materiali ceramici rinvenuti, costituiti per lo più da frammenti di ceramica da fuoco, si suppone una collocazione nel corso del II sec. d.C., laddove nessun utile indizio può essere, viceversa, tratto dalla tecnica costruttiva che risulta avere una forte caratterizzazione locale.

## **Altre presenze archeologiche**

Tutto il Cicolano è fortemente interessato da presenze archeologiche disseminate nel vasto territorio. Le indagini di superficie, in corso da diverso tempo, hanno permesso l'individuazione di numerosi siti inquadrabili in un lungo arco cronologico.

Ad esempio nella piana di Corvaro, che costituisce fin dalla più remota antichità un fondamentale tramite tra la conca reatina e l'area del Fucino, l'in-

dagine archeologica e territoriale ha consentito di individuare, oltre al grande tumulo ed all'area sacra di S. Erasmo, anche tracce di insediamenti riferibili a varie epoche storiche. Infatti presenze relative al Bronzo antico (ca. 2200-1700 a.C.) e medio (ca. 1700-1300 a.C.) sono state individuate nel corso dei lavori per la costruzione della superstrada Salto-Cicolana: sembrerebbe comunque trattarsi di un'occupazione temporanea e non permanente del sito.

Sul monte Frontino, che sovrasta l'attuale centro di Corvaro, sono stati rinvenuti i resti di una cinta muraria in opera poligonale, nei cui pressi è stato possibile recuperare, tra gli altri frammenti, una fibula in bronzo con arco a losanga (VIII sec. a.C.) e numerosi frammenti ceramici di impasto.

In un'area posta a nord-nord/est del tumulo è stata messa in evidenza una serie di strutture murarie realizzate in più fasi; tra i materiali, rinvenuti al di sotto di un crollo di tegole, va segnalata la presenza di ceramica a vernice nera della forma Morel 2787 inquadrabile nella media età repubblicana (fine IV-inizi III sec. a.C.). In prossimità di queste strutture, non lontano dal tumulo, è stata individuata un'ampia area di frammenti fittili fortemente addensati inquadrabile principalmente tra l'età repubblicana e la prima età imperiale, anche se con sporadiche attestazioni di materiale in impasto ascrivibile verosimilmente all'età arcaica. A giudicare dall'estensione dell'area, e sulla base della tipologia e della concentrazione dei materiali si può avanzare, anche se con cautela, l'ipotesi che possa trattarsi di un vicus (villaggio).

Tracce di un altro vicus, noto dall'epigrafia e fiorente in età repubblicana, sono venute in luce in località colle Pezzuto lungo una presunta strada romana che si dirigeva verso Cartore.

Strutture pertinenti ad una villa romana, caratterizzate da un muro di costruzione in opera poligonale ed opera incerta, e da una struttura ipogea (criptoportico o cisterna) in opera cementizia, sono state individuate in località Madonna delle Grazie.

Va inoltre ricordata la presenza di blocchi in opera poligonale, di incerta provenienza, reimpiegati in alcuni muri a secco nei pressi della rocca rinascimentale di Corvaro.

Nella vicina Torano nella seconda metà del Novecento furono individuate delle sepolture, oggetto di scavi non scientifici, contenenti oggetti databili ad età arcaica (VI-V sec. a.C.).

Vale la pena ricordare che diversi materiali provenienti dalla valle del

Salto si conservano in differenti musei, come ad esempio i numerosi manufatti di epoca protostorica provenienti dalla grotta di Val de' Varri, che attualmente si conservano a Roma nel Museo Nazionale Preistorico e Etnografico "L. Pigorini"; gli ex-voto rinvenuti a S. Erasmo, che si trovano a Roma nei locali del Museo Nazionale Romano, insieme al rilievo con la raffigurazione di Mitra proveniente da Nersae; la piccola base con iscrizione rinvenuta ad Alzano, nel santuario della Grotta del Cavaliere, custodita a Borgo S. Pietro (Petrella Salto) nel piccolo museo annesso al Monastero delle Clarisse.

## APPENDICE 1

*Per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio è qui pubblicato il testo a cura di Giovanna Alvino che descrive il territorio del Cicolano, i suoi principali siti archeologici e monumentali e contiene una rassegna delle scoperte archeologiche più recenti. Il testo è tratto da “GLI EQUICOLI. I guerrieri delle montagne” (Publidea Editore, 2004).*

## APPENDICE ESTRATTA DA QUADERNO VALLEDELSALTO.IT

N. 1

### ATTI GIORNATA DI STUDIO

Informazione e cultura per la protezione e valorizzazione  
del patrimonio storico ed archeologico della Valle del Salto

S. Lucia di Fianignano, 1 dicembre 2007



*Quaderno valledelsalto.it*

a cura di  
Rodolfo Pagano e Cesare Silvi